

# è ora!



## BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

22 APRILE 2015

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO II N.70

Si pronuncia la Corte Europea dei Diritti Umani

## CONTRADA NON ANDAVA CONDANNATO (PARTE 2)

di **Vincenzo Papadia**

*segue dal numero precedente*

Egli era troppo forte elettoralmente ed andava fermato. Ci pensarono i falsi pentiti di 'ndrangheta Filippo Barreca (nome in codice: "Alfa") e Giacomo Lauro ("Beta"), rivelano ai magistrati di Reggio Calabria che Giacomo Mancini è implicato nel voto di scambio e anche in una vicenda di millantato credito (in pratica, per ottenere voti, avrebbe promesso al boss Natale Iamonte di adoperarsi per "aggiustare" certi processi che lo riguardavano).

Nell'ottobre 1993, Mancini si candida per le elezioni amministrative a Cosenza, a capo delle liste civiche "Cosenza Domani" e "Lista per Cosenza", sfidando sia il candidato della coalizione fra Pds, Rifondazione comunista e Verdi, Giuseppe Mazzotta, che quello del quadripartito Dc-Psi-Psdi-Pli, Piero Carbone. E diventa sindaco, al secondo turno, ottenendo quasi sei voti su dieci. Lo sgarro popolare per i suoi nemici era troppo. Doveva pagare.

Fu processato. Il Pm Verzera sosteneva che "tutto l'impegno sempre riconosciuto a Mancini nella lotta alla 'ndrangheta, nella sostanza non ci sarebbe mai stato.

Su questo punto, cioè, sarebbe stata creata una sorta di "aurea" celebrativa, che non avrebbe mai corrisposto a una effettiva lotta a

questo cancro della società" e perciò doveva essere condannato. Tra i testimoni toccante, sempre contra tale proposito, la testimonianza processuale di una figura carismatica come quella di Giorgio Ruffolo: egli affermò di considerare "tutta l'azione culturale, politica, civile dell'onorevole Giacomo Mancini esattamente sul versante opposto" rispetto alla mafia.

E soggiunse che l'ipotetica connivenza di Mancini con la mafia poteva essere paragonata a quella di "Pietro Nenni con l'opera di Mussolini".

La sentenza, pronunciata dal tribunale di Palmi il 25 marzo 1996, fu di condanna a tre anni e mezzo di reclusione: le regioni del Sud, commentò Giacomo Mancini, "non possono essere criminalizzate e consegnate alla furia di giudicanti allevati nella cultura della repressione e di una emergenza giudiziaria finalizzata ad obiettivi che poco hanno a che fare con la giustizia".

Fu un calvario. Per fortuna allora non c'era la legge Severino, e ricandidatosi sindaco, nel 1997 per l'Ulivo, Mancini vinse nuovamente, con il 58% dei voti, staccando di quasi 30 punti il candidato del Polo delle libertà Giuseppe Carratelli: riletto a furor di popolo, dunque. Purtroppo, la malattia destinata a sconfiggerlo iniziò a manifestarsi pochi mesi dopo: trascorsero altri due anni prima della sentenza di assoluzione in appello da parte dei giudici di Catanzaro, il 19 novembre 1999.

Ecco le conclusioni del gip Vincenzo Calderazzo a supporto della tesi innocentista: "Nel caso in esame, non emerge che i presunti contributi di Mancini Giacomo, occasionali e non istituzionalizzati, furono richiesti dalle consorterie mafiose e, comunque, che furono richiesti per colmare "vuoti" profondi della "struttura" o per superare "patologie" gravi di questo o di quel sodalizio. Vi è che, quelli ipotizzati dal Pm, sono interventi che evidenziano più intenti utilitaristici dell'imputato a fini elettorali, che interessi dell'associazione che trascendono la "normalità" della sua vita associativa. Conclusivamente, gli enunciati accusatori del Pm, relativamente alle condotte di concorso esterno nel reato di associazione di tipo mafioso, si rivelano generici e indefiniti e, comunque, penalmente irrilevanti".

In fondo quella fu una pagina di storia di lotta politica fra una giustizia giustizialista ed una politica consensuale, che veniva disprezzata da parte di alcune toghe.

Conclusioni, quando c'è qualcuno che può veramente incidere è meglio fermarlo.

Ma per la natura giuridica del reato di che trattasi rimane tutta la discrezionalità in mano ai PP. MM..

Triste chi capita nell'ingranaggio maledetto di tale ipotesi di fattispecie di reato, che per quanto lo si voglia definire, nelle realtà dove esistono le mafie organizzate è sempre difficile, nell'ambiente in cui si vive riuscire ad essere personaggio politico, prete, pubblico ufficiale, poliziotto, ecc. e non avere rapporti con chi un giorno si scopre che è un mafioso.

Come si può sterilizzare una società?! Nessuno è stato in grado ancora di dircelo se non nella fase repressiva, ma mai in quella preventiva e solidaristica d'una società complessa.

### è ora!

Direttore Responsabile  
**Gianfranco Polillo**

c/o Avv. R. Tibaldi  
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento  
Via Archimede, 10 - 00197 Roma  
Tel.: 391.3762521

on-line: [www.eorasocialista.it](http://www.eorasocialista.it);  
e-mail: [nuovopsi@arubapec.it](mailto:nuovopsi@arubapec.it)

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14  
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

stampato in proprio